

Padova, 2/11/2018

Lettera aperta ai Consiglieri Regionali del
Veneto

e p/c ai giornali locali

Il Consiglio Regionale del Veneto ha approvato in questo mese di ottobre la Legge Regionale n. 36 che, a conclusione delle manifestazioni in ricordo della fine della Prima Guerra Mondiale, proclama il "*Veneto terra di Pace*" e invita le università, i comuni e le associazioni a firmare una dichiarazione a questo proposito. Ma una legge perché funzioni davvero e non sia solo una iniziativa di facciata deve prevedere anche un impegno economico. Purtroppo l'art. 3 della legge parla di "neutralità finanziaria" e -a scampo di equivoci- dice: "comunque, senza nuovi o maggiori oneri a carico del bilancio della Regione".

Come mai la solenne proclamazione di principio non è sostenuta da congruenti stanziamenti?

Forse perché questo Consiglio Regionale è lo stesso che nel settembre scorso ha approvato una richiesta al governo di reintrodurre la leva obbligatoria. Strano comportamento per essere il Veneto "una terra di pace". Sembra quasi che i consiglieri regionali soffrano di strabismo politico.

Il Veneto aveva in realtà una legge regionale, la n. 55 del 1999, dal titolo "*Interventi regionali per la promozione dei diritti umani, la cultura di pace, la cooperazione allo sviluppo e la solidarietà*". Questa legge era il "forziere" perché qui sì che erano previsti finanziamenti, oltre che per la cooperazione allo sviluppo e per i diritti umani, anche per la cultura di pace. Questa legge è stata sostituita da una nuova legge la n. 21 approvata nel giugno scorso. Questa nuova legge si è resa necessaria per adeguarla ai cambiamenti avvenuti nella normativa nazionale e regionale che regola la cooperazione allo sviluppo. Essa infatti si chiama: "*Interventi regionali per la promozione e la diffusione dei diritti umani nonché la cooperazione allo sviluppo sostenibile*".

Stranamente nel passaggio dalla vecchia alla nuova legge nel titolo è sparita l'intenzione di promuovere "la cultura di pace". La "cultura di pace", pur menzionata nell'art. 1, però sparisce tanto nell'art. 2 punti a) e c) dove si parla delle iniziative da sostenere e della banca dati da implementare. Ma sparisce anche nell'art. 5 dove si parla della composizione del Tavolo consultivo, chiamato a dare un parere sulle iniziative da finanziare, nel quale non è più prevista la presenza di associazioni che operino nel campo della "cultura di pace".

Del resto la succitata dichiarazione sul "Veneto terra di pace" dice:

"a promuovere percorsi di educazione alla cittadinanza democratica e ai diritti umani in tutte le scuole di ogni ordine e grado". Ebbene neanche qui si parla più di educazione alla pace.

Del resto senza soldi si rischia di non poter fare nessuna educazione su nessun tema.

./.

Allora chiediamo ai consiglieri regionali di dare un indirizzo coerente e di sostanza all'azione di pace in Veneto. Come?

Per esempio:

- finanziando con un apposito capitolo di spesa questa legge n. 36 sul Veneto terra di pace
- reintroducendo la "cultura di pace" nell'articolato delle leggi n. 21 e 36.
- chiedendo al governo a cent'anni dalla firma dell'Armistizio, di apporre una nuova firma di pace sul trattato ONU sul Bando alle armi nucleari, così come sollecitato da tante istituzioni del Veneto tra cui il Comune di Padova. La stesura del trattato ha portato a conferire il Premio Nobel per la pace 2017 all'organizzazione sostenitrice del progetto (International Campaign to Abolish Nuclear Weapons)

Altrimenti il rischio è che l'unica azione di pace in Veneto sarà quella del vento che fa sventolare il gonfalone della Regione –similmente a quanto accade per le bandiere di preghiera tibetane- dove la parola pace (Pax tibi Marce evangelista meus) vi è ancora scritta: almeno per ora!

MIR (Movimento Internazionale Riconciliazione) sede di Padova

(mirsezpd@libero.it; www.mirpadova.org – via Cornaro 1/A Padova)

Associazione per la pace – Padova

(assopacepadova@gmail.com; www.facebook.com/PadovaAssopace - via Cornaro 1/A Padova)